Decine di testimonianze rese alla delegazione unitaria del PCI, PSI, PSIUP

Catania: parlamentari di sinistra indagano sulle violenze fasciste

Raccolte le prove di una impressionante trama di crimini coperta da sconcertanti protezioni - Su 44 aggressioni fasciste, le indagini si sono sempre arrestate alla fase istruttoria - Solo tre le sentenze, e tutte favorevoli ai teppisti di estrema destra

Dal nostro inviato

CATANIA, 20.

Per due sere consecutive, l'anno scorso di questi tempi, i fascisti sparano dieci pistolettate contro le finestre della casa di Claudio Risicato, dirigente del Movimento studentesco catanese. Risicato va in Questura a denunciare.

Il maresciallo che verbalizza (Risicato è un fortunato: il professor Giarrizzo, preside della facoltà di lettere, starà in un'altra occasione mezza giornata in Questura senza trovare un solo funzionario disposto — prima dell'autorizzazione del questore — a raccogliere una sua circostanziata deposizione contro le squadracce nere che avevano assaltato l'università) gli *consiglia* di non accennare ai fascisti che ha visto scappare dopo gli attentati e che ha riconosciuto. «Per il suo bene» non ne parli, dice il poliziotto.

Sempre «per il suo bene», per «proteggerlo» dai fascisti, anche Francesco Crispi, allora segretario degli edili CGIL, viene picchiato e fermato da sette agenti al comizio di Berlinguer, durante le regionali di due anni fa: è appena scoppiata in piazza una bomba che ha gravemente ferito un compagno, e Crispi agguanta due fascisti — un uomo e una ragazza — che se la davano a gambe. Grazie a così puntuale intervento della polizia, i fascisti se ne vanno per i fatti loro, e Crispi finisce in guardina.

Sarà ospite del commissario Riggio, cioè del capo della squadra politica (ora gli è succeduto il collega Mignosa, quello che dietro a ogni bomba vede «una ragazzata») cui va imperitura la gratitudine di Stefano Galatà, «dente d'oro», a cui ha fornito un alibi liberatore lo studente tedesco Udo Lemke che aveva riconosciuto casualmente nello squadrista catanese il criminale che ha posto la bomba all'altare della patria, a Roma, nelle stesse ore dell'attentato alla banca milanese dell'Agricoltura.

Di casi come questi — ma anche di vicende assai più gravi su cui momentaneamente viene mantenuto un comprensibile riserbo per le conseguenze di cui son gravide —, tutti documentati da circostanziate dichiarazioni e da una mole impressionante di testimonianze di ogni genere, ne hanno già esaminati a decine i senatori e i deputati del PCI, del PSI, del PSIUP e della sinistra indipendente che da ieri mattina sono al lavoro, qui a Catania, per compiere un'ampia indagine ricognitiva sullo squadrismo neofascista e sulle matrici e complicità di origine politica, economica, sociale, burocratica della trama nera in cui si tenta di avviluppare una grande città disgregata e rovinata in primo luogo da una classe dirigente tanto corrotta quanto ignava.

Gli incontri

Gli incontri della delegazione parlamentare delle sinistre si susseguono a ritmo sostenuto: i partiti popolari, gli studenti, i docenti democratici, il rettore, i sindacati, il sindaco, il presidente della Provincia, le popolazioni di alcuni centri vicini; domani anche il Prefetto, il questore e il procuratore capo, prima di concludere con un incontro con la città e con i giornalisti. Durante l'incontro la delegazione (di cui fanno parte tra gli altri il vice presidente comunista del senato Venanzi, la medaglia d'oro della Resistenza Carla Capponi, il vice segretario del PSIUP Vincenzo Gatto, Claudio Signorile della direzione del PSI, l'indipendente di sinistra Masullo ed inoltre tutti i parlamentari nazionali e regionali della circoscrizione) riferirà dei risultati dell'inchiesta e delle prime decisioni operative per fronteggiare — a livello parlamentare, sul piano nazionale — un fenomeno che sarebbe assai pericoloso e del tutto inutile circoscrivere a quella trentina di criminali fascisti cui, per un verso o per l'altro, è facilmente riconducibile l'esecuzione materiale degli attentati e delle violenze, anche se sono sempre liberi, a passeggio indisturbati.

Il punto è un altro. E il sostegno — ora sfacciatamente complice, ora «oggettivo» — di cui essi godono permanentemente, e che è funzionale alla violenza fascista, quanto questa lo è alla crisi complessiva della città. Prendiamo la Magistratura. Inutile e pericoloso, anche qui, far di tutta l'erba un fascio. Ma bisogna pur chiarire perchè delle 44 più grosse imprese criminali di chiara marca fascista succedutesi nell'arco degli ultimi 19 mesi a Catania (dalla bomba da mortaio contro la sezione comunista «Grimau» all'attentato di dieci giorni fa contro la nostra federazione, attraverso un'impressionante sequela di aggressioni, di tentati omicidi, di assalti all'Ateneo e di provocazioni di ogni genere, oltre che di altri attentati tesi ad alimentare una evidentissima strategia della tensione generalizzata), *non una* è riuscita, le rarissime volte che c'è arrivata, a superare la segreta fase istruttoria.

Solo su tre fatti si è arrivati alla sentenza: l'impresa dello squadrista Rosario Spina, un precedente assalto alla federazione comunista, e la vicenda di un manifesto per l'anniversario dell'esecuzione di Mussolini indicato al «ricordo» e al «rimpianto» degli italiani ai quali avrebbe dato «sicurezza e dignità». Per l'assalto alla federazione, sbrigativa è la soluzione del Magistrato: i comunisti presidiavano la propria sede e la difendevano dagli squadristi sino a beccarsi le coltellate? Quindi si sono scontrati con loro; si proceda dunque anche contro i comunisti, per rissa, mettendo sullo stesso piano aggrediti e aggressori. A Spina, invece, era addirittura esplosa una bomba nelle mani mentre la collocava in un gabinetto dell'Università. A casa, poi, gli avevano addirittura trovato una *santabarbara*. La Magistratura lo ha assolto *per insufficienza di prove*. Neanche l'ombra del dubbio, invece, per l'ignobile esaltazione del «duce»: anzi, formale autorizzazione dal Palazzo di Giustizia all'affissione, che era stata negata dal Prefetto.

La speculazione

Passando ad altro, non si può tacere ad esempio il fatto che 16 anni è durata la paralisi della giustizia catanese nei confronti del sacco urbanistico più redditizio d'Italia e più depredatore persino di quello di Agrigento. Quanto è bastato per far cadere in prescrizione quasi tutti i reati. E, d'altra parte, smarrimento e impotenza caratterizzano spesso l'azione per fronteggiare persino l'ondata di piccola criminalità, di scippi, di furtarelli; un'ondata troppo articolata ed efficente per non giustificare — anche sulla base di inquietanti spunti colti dalla commissione parlamentare — della presenza di una precisa, calcolata regia di cui è sbalorditivo e illuminante segno psicologico la secca replica di un poliziotto alla dattilografa della Cisl che era andata a denunciare il furto della borsetta: «Lei lavora ai sindacati? E allora di che si lamenta? Non ha forse votato *per* lo scippo?».

Ecco allora farsi strada la sensazione che la legge della giungla e del caos (anche il caos stradale che l'assai accomodante rettore Sanfilippo prende a pretesto per il tardivo arrivo della polizia quando le squadracce assaltano la Università che sta a 50 metri dalla questura) sia il risvolto di un grave e pericoloso vuoto politico.

Perchè la vera e più grave violenza in cui si inserisce funzionalmente lo squadrismo neofascista è un'altra, ed è stata ampiamente descritta dai sindacati nel lungo, serrato incontro con i parlamentari, durato fino a notte. E' quella dei 18 mila disoccupati ufficiali, solo nell'edilizia; dei 130 miliardi disponibili (e non spesi) per opere pubbliche nel Catanese; della frequentissima pratica del sottosalario e del subappalto (di questo sono morti i sei operai folgorati il mese scorso mentre montavano un traliccio dell'Enel alle porte della città); della paurosa paralisi industriale; della disgregazione della pur «ricca» agricoltura della piana etnea; del miserrimo stato di attrezzature e di servizi civili da terzo mondo.

Questa è la «Milano del sud» con un reddito medio coloniale di 482 mila lire all'anno per abitante (contro il milione e trecentomila della Milano del nord); con un indice medio di occupazione del 28,5% (indice nazionale 34%); con 25 mila cambiali al mese in protesto; con una media di 14 fallimenti al mese; con una struttura economica

E' in questo contesto che prosperano gruppi «imprenditoriali» di avventurieri — nella rendita parassitaria, nell'intermediazione commerciale, nell'edilizia — che hanno saldi legami con certi settori locali di tutto l'apparato dello Stato (ed anche su questo la delegazione ha raccolto materiale sconcertante) e che hanno il loro punto di riferimento esterno nel foglio scelbiano *La Sicilia*.

g. f. p.

L'ARMATA CONTRO IL PITONE La consegna è «scovare, snidare, eliminare il pitone: sparare a vista se è necessario». E' ora che il fantomatico serpente che terrorizza i frequentatori del parco di Nervi la faccia finita. Per questo non si è esitato a mettere in moto reparti dell'esercito coadiuvati da vigili del fuoco, squadre speciali di agenti di polizia. Da almeno dieci giorni la presenza del misterioso animale (serpe d'acqua, pitone, coccodrillo, chissà?) è segnalata nel parco, ma finora nessuno ha certezza della sua natura e del reale pericolo che rappresenta. Nella foto: il via alle manovre

Importante proposta del PCI per la città terremotata

Giunta unitaria d'emergenza per i problemi di Ancona

Un appello dei comunisti - Di fronte all'insapienza e all'inerzia governativa è necessario che provvidenze e soccorsi siano gestiti direttamente dai cittadini e dalle organizzazioni democratiche - I primi esempi dati dai consigli di quartiere, dai sindacati, dalle associazioni di categoria - Centomila ormai i «pendolari del sisma» - Continuano le scosse

Dal nostro corrispondente

ANCONA, 20

Una città abbandonata a se stessa, figlia di nessuno: la condanna al glaciale, inqualificabile assenteismo governativo davanti ad Ancona straziata dal sisma, si è levata sia al Consiglio regionale che a quello comunale, da tutti i banchi dei partiti democratici contoni, contenuti, conclusioni diverse, è vero, ma nessuno, almeno sul piano umano, ha potuto nascondere il proprio sdegno.

Una città con almeno l'80 per cento delle case lesionate (molte delle quali inabitabili) con un gran numero di strade sbarrate per il pericolo di crolli, con circa duecentomila persone (Ancona e i comuni della «cintura») che vivono sotto le tende oppure sono sfollate e disperse in ogni angolo, con le attività commerciali artigianali, turistiche, praticamente bloccate dall'inverno scorso, con una economia agonizzante come inevitabile decorso, sotto lo schianto del sisma, di preesistenti mali strutturali e guasti di decenni di politica governativa: ecco il quadro tragico di Ancona.

Di fronte ad esso, il governo tace completamente. Non si ha notizia di un benché minimo provvedimento. L'organizzazione statale arranca anche di fronte agli aiuti più immediati ed elementari. Arrivano le tende? ed il prefetto Capasso risponde: «Sono in viaggio...» Il prefetto Capasso e alcuni funzionari del ministero degli Interni, costituiscono il simulacro impotente dell'ordinamento governativo.

Le tende, i servizi, l'assistenza con il contagocce. Questa notte, in una tendopoli, i topi hanno assalito una bimba. Vuoti agghiaccianti anche dal punto di vista della solidarietà umana, sono stati denunciati nella seduta di ieri sera al Consiglio comunale da rappresentanti di tutti i gruppi. Il dc Pesaresi ha rilevato che a 12 ore dalla prima violenta scossa di mercoledì, erano giunti ad Ancona solo cinque funzionari ministeriali e due elicotteri.

Ha espresso l'indignazione della popolazione il compagno senatore Boldrini, che, nel sottolineare le incredibili disfunzioni dell'opera di pronto intervento (nonostante il perdurare del pericolo sismico, erano state portate via da Ancona tende ed attrezzature) ha illustrato una serie di proposte del gruppo comunista: invio di centinaia di tecnici per un bilancio rapido dei danni e l'avvio immediato dell'opera di ricostruzione, provvidenze per i piccoli operatori economici, estensione della Cassa integrazione a tutti i lavoratori dipendenti, impedire il trasferimento degli uffici pubblici essenziali, ecc. Ci sono centomila «pendolari» del sisma — oggi i lavoratori si sono presentati, come ieri, negli uffici e nelle fabbriche nonostante, nel corso della notte, la terra abbia tremato più volte — lasciati sia per i viaggi che nei centri di sfollamento, al proprio spirito di iniziativa. «Code» di cittadini nella sede del comune di Ancona: la gente chiede notizie, provvedimenti, aiuti. Le risposte ancora sono evasive, caotiche. Proprio oggi, a molti anconetani sono giunte intimazioni di pagamento per l'asilo ottenuto fuori città durante la eruzione sismica di febbraio!

Per affrontare questa situazione eccezionale per sopperire alla carenza governativa, il senatore Boldrini ha chiesto la formazione di una Giunta comunale di emergenza con la presenza attiva del PCI. In un suo comunicato, oggi la Federazione comunista sottolinea: «Per uscire dalla crisi non si può fare a meno della presenza attiva e determinante del PCI, il più forte partito della città, che rappresenta gli interessi delle più larghe masse dei lavoratori e dei ceti medi e che può portare un prezioso contributo di elaborazione e di forza come è stato dimostrato in queste drammatiche giornate con l'impegno e il sacrificio di centinaia di compagni». E' una proposta politica di grande significato e nuova che corrisponde, d'altra parte, alla necessità vitale di stringere le fila, necessità che ha informato organizzazioni di massa e di base: i Comitati di tendopoli, i Consigli di quartiere, le organizzazioni degli artigiani

Ieri sera, la riunione del Consiglio regionale si è conclusa con la proposta unitaria di delegare ad una commissione, composta da capigruppo e da rappresentanti della Giunta, lo studio di proposte legislative speciali per la ricostruzione e la rinascita di Ancona. Dalle Marche — è stato detto — deve uscire, in questa occasione, un indirizzo che muti radicalmente i deteriorati ed anchilosati meccanismi di intervento governativo in caso di calamità, quei meccanismi che, davanti a 12 mila domande per riparazioni di edifici avanzate dagli anconetani nel febbraio marzo scorsi, ne ha, fino ad oggi, esaminate ed accolte 120.

Ora le domande saranno circa 30 mila. A tale ritmo, Ancona sarà — se lo sarà — ricostruita nel Duemila.

Certo, che il sostegno di tutta la popolazione anconetana, la solidarietà di tutti i marchigiani e delle loro organizzazioni democratiche, sono determinanti per imporre al governo adeguate decisioni ed immediati sbocchi positivi. «Occorre farla finita con i burocrati e con le politiche precostituite ed ottuse; occorre che tutta la città scenda in lotta contro la insensibilità e la incapacità politica dimostrate dal governo e dalle autorità locali»: ecco lo appello del PCI.

I sindacati, per lunedì 26, hanno promosso una manifestazione popolare.

Walter Montanari

Per la sua ispirazione corporativa

Sciopero dei medici: critiche della CGIL

La federazione degli ordini professionali mette in pericolo l'assistenza diretta agli statali - Ignorate le proposte delle Regioni per il personale sanitario

Un giudizio negativo sul recente sciopero dei medici mutualistici proclamato dalla federazione nazionale degli ordini professionali (FNOM) è stato espresso dalla CGIL in una nota del suo ufficio di sicurezza sociale.

Rilevato che «lo sciopero dei medici colpisce in modo paradossale quel mondo del lavoro che da tempo si batte per una radicale riforma sanitaria», la CGIL afferma che per quanto riguarda i lavoratori statali e degli altri enti pubblici, il governo prese formali impegni fin dall'ottobre 1970 per la estensione a questi lavoratori (che sono oltre 5 milioni) della assistenza diretta. Ora la scadenza finalmente stabilita al 1 luglio prossimo per la applicazione della «diretta» rischia di non essere rispettata per l'atteggiamento intransigente della FNOM che rifiuta di stipulare con gli enti interessati — ENPAS e ENPDEP — le relative convenzioni».

Per quanto riguarda i medici di ruolo degli enti mutualistici e previdenziali la nota della CGIL osserva che i loro problemi «vanno risolti con la creazione, da parte delle Regioni, di un ruolo unico dei medici pubblici. I medici di istituto potrebbero trovare in tal modo una soluzione non solo ai problemi di ordine economico, ma anche a quelli, prevalenti, di una loro migliore qualificazione ed utilizzazione».

Come si ricorderà anche il Movimento dei medici democratici di «Nuova medicina» aveva espresso un netto dissenso dallo sciopero. A sostegno di questo giudizio critico il nostro giornale aveva sottolineato, a sua volta, che mentre i medici di istituto si erano da tempo espressi per una riforma sanitaria basata sul superamento del sistema mutualistico col trasferimento delle competenze sanitarie alle Regioni e ai Comuni, la FNOM e alcuni sindacati medici (come i generici della FIMM) ancora oggi si attardano nella richiesta di un «ente erogatore unico» o «consorzio delle attuali mutue».

Questa richiesta la FNOM ha cercato di spacciare anche ieri, in una nota che giudica come «false» le critiche del nostro giornale, come «atta ad avviare la riforma sanitaria», cadendo in contraddizione con se stessa e con gli stessi sindacati medici che riconoscono essere proprio il sistema mutualistico la fonte dell'attuale grave crisi sanitaria e della stessa dequalificazione della professione medica.

La FNOM, del resto, ignora completamente le Regioni e soprattutto la proposta da esse avanzata (cui accenna la CGIL) di un «rapporto di lavoro unico per il personale del servizio sanitario nazionale, che favorisca l'inserimento del personale medico a tempo pieno», quindi con esclusione di quella «libera professione» e di quegli incentivi economici cui la parte più conservatrice dei medici non vuol rinunciare.

Catania: arsenale trovato nella casa di un fascista

CATANIA, 20

Undici baionette, numerose pistole di diverso calibro, tra cui alcune del tipo da guerra in dotazione all'esercito, una carabina e diversi coltelli di genere vietato, costituiscono lo arsenale rinvenuto nell'appartamento di un fascista catanese, Remo Putti, di 35 anni, abitante in via Aurora 10, che è stato tratto in arresto e associato alle carceri.

La polizia è pervenuta allo arresto del Putti e alla scoperta dell'arsenale a conclusione delle indagini condotte su un tentativo di furto di armi in un magazzino dell'esercito, in piazza Dante.

I militari di guardia sentivano, ieri sera, degli strani rumori dal retro del magazzino e intimavano subito l'alt. Nessuno rispondeva alla loro intimazione, ma si sentivano i rumori di gente che tentava di fuggire. I soldati correvano in direzione del cortiletto retrostante e notavano tre individui che tentavano di scavalcare il muro di cinta: due riuscivano a spiccare il balzo dileguandosi, ma il terzo non faceva in tempo e veniva preso dai militari. Il mancato ladro d'armi veniva poi identificato per Remo Putti e una successiva perquisizione effettuata nella sua abitazione portava al rinvenimento dell'arsenale.

Sono in corso indagini, dirette dal sostituto Procuratore della Repubblica, dottor Mario Busacca, per accertare la provenienza delle singole armi e per accertare se il Putti sia collegato all'attentato dinamitardo di dieci giorni fa nella sede della Federazione provinciale del PCI.

Gli sviluppi della nazionalizzazione dell'IPC

L'Irak ottiene l'appoggio dei paesi produttori

Alle grandi compagnie non verrà permesso di rimpiazzare sui mercati internazionali il petrolio irakeno, come fecero vent'anni fa verso l'Iran per schiacciare la politica di nazionalizzazione di Mossadeq - Prospettive per l'Italia

Gli sviluppi della iniziativa irakena in campo petrolifero, seguiti alla nazionalizzazione della IPC (la compagnia del cartello petrolifero mondiale, facente capo ai grandi gruppi privati USA e britannici, che agiva nell'Irak) continuano a essere intensi. La visita di una delegazione governativa irakena a Roma (di cui il nostro giornale ha dato notizia ieri) che si è subito rivelata ricca di contenuti concreti sul piano commerciale e su una prospettiva durevole, ha coinciso sia con la pubblicazione a Parigi di un comunicato sull'accordo franco irakeno, che si sapeva raggiunto, sia con una risoluzione adottata a Vienna dai rappresentanti dei paesi della OPEC (organizzazione degli Stati produttori di petrolio) per avallare e appoggiare la politica petrolifera dell'Irak.

In senso generale, per quanto riguarda le prospettive di successo della linea che l'Irak sta seguendo in contrasto con il cartello petrolifero mondiale, quest'ultima notizia è forse la più consistente, poichè colma una incertezza durata fino a ieri. Ci si poteva infatti chiedere in quale misura il proposito dell'Irak di immettere sui mercati internazionali quantità crescenti di greggio negli anni a venire, potesse essere giudicato conciliabile con l'interesse manifestato dall'OPEC l'anno scorso (accordi di Teheran e di Tripoli) all'aumento delle *royalties* (i diritti pagati agli Stati detentori delle risorse da parte delle società che le estraggono), di cui le grandi compagnie tendono a rivalersi aumentando i prezzi.

Ora i paesi dell'OPEC fanno sapere che: 1) essi approvano e appoggiano la nazionalizzazione della IPC, in base al principio della sovranità sulle risorse naturali, a cui ciascuno di essi è interessato; 2) essi non permetteranno alle grandi compagnie di rimpiazzare, sui mercati internazionali, il petrolio irakeno (di cui più non dispongono) con l'aumento della produzione in altri paesi (come fecero venti anni fa nei confronti dell'Iran per schiacciare la politica di nazionalizzazione di Mossadeq); 3) a tal fine viene costituito un comitato, incaricato di raccogliere informazioni e studiare i mezzi adeguati.

Si crede di sapere che dal suo canto il governo irakeno si sia impegnato a vendere il proprio petrolio a prezzi non inferiori a quelli internazionali risultanti dagli accordi di Teheran e di Tripoli. In realtà sembra che il prezzo relativo al greggio di Kirkuk (della compagnia nazionalizzata IPC) sia attualmente più elevato del prezzo base internazionale; ma è certo che il petrolio del giacimento di Rumailia (della compagnia nazionale INOC) inaugurato il 7 aprile scorso, potrebbe costare meno, in ragione della elevata produzione per pozzo (15.000 barili, pari a circa 2000 tonnellate, al giorno). Pertanto l'impegno dell'Irak a osservare i prezzi di mercato rappresenta una concessione, in cambio della quale il governo di Baghdad ottiene dagli altri paesi produttori il riconoscimento del suo diritto a mantenere la propria quota di mercato, anche contro la volontà delle grandi compagnie.

L'accordo con la Francia (dove la Compagnie Française des Pétroles è nazionalizzata) e il terreno d'intesa raggiunto con l'Italia (dove l'ENI, ente di Stato, svolge un ruolo rilevante nel campo petrolifero) sembrano concorrere nel senso di delineare una prospettiva, in cui la produzione di greggio irakena non debba mancare di trovare compratori, piaccia o no alle grandi compagnie. Per quanto riguarda l'Italia è stata annunciata la prossima partenza di una delegazione ufficiale per Baghdad, incaricata di definire i termini di un accordo di cooperazione economica, di cui già esistono presupposti concreti. La Snam Progetti, società del gruppo ENI, è infatti incaricata della progettazione dell'oleodotto che porterà petrolio irakeno sul Mediterraneo, e avrà la capacità di 40 mila tonnellate anno. Come contropartita, la società italiana potrà importare petrolio greggio.

La base del rapporto che potrà instaurarsi è dunque tale da consentire che una parte delle importazioni italiane di greggio non abbiano a gravare sulla bilancia dei pagamenti (non comportino cioè esborsi di valuta), ma anzi offrano in contropartita un mercato alla tecnologia, alle industrie, al lavoro del nostro paese.

C. S.

Lettere all'Unità

Non suicidio ma delitto la tragica fine del povero Ciriaco Saldutto

Cara Unità,

ha suscitato costernazione il suicidio a Torino di un giovinetto meridionale respinto tre volte consecutive alla scuola dell'obbligo. Considerato che da tanti anni vivo a Torino, posso testimoniare che questo non è un fatto isolato, altri orribili e numerosi ne sono avvenuti differenziando si apparentemente. Infatti, in questo caso c'è di mezzo la scuola, in altri il problema dell'abitazione, in altri ancora il posto di lavoro: ma in tutti quasi sempre c'è l'insoddisfazione di vivere lontani dal proprio ambiente naturale e sociale.

Questa analisi è vera e ci insegna che questi non sono suicidi ma assassinii. Ed i responsabili sono coloro che redigono piani di sviluppo contando sull'emigrazione di massa dal Sud, imponendo alle comunità locali e al Paese costi enormi per questo trapianto di popolazioni che comporta crisi continue di crescenza al Nord, disgregazione nel Meridione. La nostra speranza di immigrati sta nella classe operaia (la classe operaia unita del Nord e del Sud) e nella sua dirigenza politico-sindacale. Uniti dobbiamo batterci per ottenere una giusta distribuzione del lavoro, che sia espressione di democrazia ed uguaglianza tra le regioni italiane

Fraterni saluti.

ANTONINO FASOLO
(Torino)

Egregio direttore,

spero di trovare un po' di ospitalità sulla cara Unità, *perchè desidero pubblicamente esprimere al giornale il mio elogio e la mia solidarietà per il franco realismo con cui tratta i problemi degli immigrati a Torino. E' con profonda commozione ed ammirazione che ho letto l'articolo di Ugo Baduel, su* l'Unità *del 15 giugno, riferentesi al tragico suicidio di Ciriaco Saldutto. Mi rammarico solo di non aver altrettanta bravura per poter meglio esprimere ciò che vorrei.*

Articoli del genere andrebbero affissi per tutte le strade di Torino, in modo che tutta la gente potesse rendersi conto che i servi della Stampa *di Agnelli cercano di scaricare ed alimentare contro i meridionali gli istinti borghesi, fascisti e razzisti. Leggendo, invece, articoli del tipo di quelli di Ugo Baduel, si renderebbero conto da quale parte è la verità. E' ormai divenuto uso comune dire che i piemontesi sostengono di non capire noi meridionali quando parliamo, ma nell'articolo in questione vi è una frase che dovrebbe far riflettere un po' tutti: «Chissà se il dialetto torinese della professoressa sarebbe capito a Foggia?»*

Di tante e tante cose vorrei sfogarmi contro i soprusi e gli abusi che noi meridionali a Torino subiamo per colpa di chi ha in mano le leve del potere; ma non voglio rubare altro spazio, anche perchè ci sei già tu, cara Unità, *che puntualmente rimetti nella giusta dimensione ciò che gli altri giornali vorrebbero camuffare. Spronandoti a continuare su questa strada, ringrazio tanto ed invio i più vivi elogi.*

GIORGIO SACCUCCI
(Torino)

Ancora su certe agevolazioni fiscali per la montagna

Signor direttore,

su l'Unità *del 12 maggio ho potuto leggere la lettera del dottor Siro Vanelli su un tema particolarmente interessante per lavoratori e datori di lavoro e la vostra risposta che non mi ha per niente soddisfatto. Il tema proposto era squisitamente di interpretazione legislativa, mentre la risposta è particolarmente demagogica così come è vostro costume proporre gli argomenti che sostenete.*

E' evidente che il legislatore, proponendo l'art. 12 della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, ha inteso estendere a tutto il territorio dichiarato montano le agevolazioni già previste dall'art. 8 della legge 23 luglio 1952, n. 991 per quei territori situati ad un'altitudine superiore ai 700 m.s.l.m. Ha perciò voluto uniformare ad eguale trattamento, e quindi ad eguale beneficio, tutti i territori ricadenti in un comprensorio montano.

D'altro canto non è giusto dire che vengono colpiti i lavoratori, in quanto il loro salario non viene assolutamente ridotto per effetto dell'esenzione dal pagamento dei contributi unificati, anzi semmai, aumentato. Non solo. Anche dal punto di vista previdenziale non viene loro tolto n i e n t e perchè è chiaro che i contributi sono a carico dell'ente erogatore del trattamento pensionistico. E ciò è dimostrato dal fatto che i lavoratori a quote superiori ai 700 m., anche se andati in quiescenza, hanno ugualmente diritto a percepire, così come la percepiscono, una pensione pari a quella dei colleghi che hanno sempre lavorato a quote inferiori a 700 m. Si aggiunga inoltre che, per effetto della esenzione, il datore di lavoro, che abbia alle sue dipendenze 25 operai agricoli, può assumere un'altra unità lavorativa e quindi con la stessa spesa tenere al lavoro 26 persone.

Quindi nessuna «manovra» di politica economica, ma solo una «uguaglianza» di tutti i cittadini che lavorano per la montagna e dalla montagna traggono il loro sostentamento. Stando così le cose, mi sembra che abbiate preso proprio un bel granchio e visto che non si toglie niente a nessuno, non è il caso che l'interpretazione estensiva sia anche da voi sostenuta?

Cordiali saluti da un vostro collega giornalista.

dr. GIAN BATTISTA VERRE
(Templo - Sassari)

P.S. — *Se non pubblicate questa mia lettera mi convincerò ancora di più della vostra demagogia.*

Secondo il dizionario della lingua italiana Zingarelli demagogo è «chi domina le masse popolari con lusinghe e promesse». Nella nostra risposta non c'erano nè le une nè le altre: in che cosa, dunque consisterebbe la nostra demagogia?

Ma lasciamo stare la cultura letteraria del «collega» e vediamo il contenuto di ciò che scrive. Egli dice che la riduzione del contributo non riduce il trattamento previdenziale, in quanto «i contributi sono a carico dell'ente erogatore». Ma, di grazia, dove li prende i soldi l'ente erogatore? Li prende da altri lavoratori o dallo Stato. E poichè c'è un limite a questa manovra, la conclusione sono le misere pensioni di 24 mila lire (promesse, ma non ancora pagate) ai coltivatori agricoli tutti. Quindi la riduzione dei contributi riduce il salario, poichè anche la pensione è salario: è il salario dell'anziano e della sua famiglia. Ed è un modo come un altro di spargere «lusinghe e promesse» il sostenere che è possibile sgravare i contributi senza danno per i lavoratori. Può darsi che il dottor Verre non sappia cos'è il salario e non sia, perciò, un demagogo. Ma quando afferma che lo sgravio indurrebbe il datore di lavoro ad assumere un altro lavoratore — cosa che non è mai avvenuta — il dubbio che lo sia è legittimo. *(r.s.)*

Il quotidiano in classe: un ausilio prezioso per formare i futuri cittadini

Alla direzione de l'Unità.

Al termine dell'anno scolastico desidero porgere un vivo ringraziamento per la testata regolarmente inviata La sua lettura assieme a quella di altri giornali è stata un ausilio prezioso per la formazione del senso critico e del carattere dei futuri cittadini.

Ringrazio e porgo cordiali saluti.

Prof. CARLO POZZI
Preside della scuola media «C. Cavour»
(Ventimiglia - Imperia)

Alla redazione de l'Unità.

La classe II B della scuola media «Manzoni» di Creazzo ringrazia per l'invio di cinque numeri settimanali del giornale che sono arrivati per tutto l'anno scolastico. Per mezzo della vostra cortesia abbiamo avuto modo di documentarci sulla situazione attuale e di discutere e capire i più gravi problemi dell'Italia e del mondo che erano ampiamente presentati dal vostro giornale.

Grazie all'assidua lettura del quotidiano abbiamo potuto seguire lo sviluppo di avvenimenti importanti per la vita politica italiana, come le recenti elezioni, e approfondire la conoscenza dei problemi economici e sociali della nostra penisola. Siamo convinte che ciò è servito molto alla nostra formazione e maturazione.

Ancora un ringraziamento.

G. Vescovi, P. Pellattiero, F. Dalla Vera, D. Bergamin, G. Spagnolo, M. Mencarini, L. Boscardin, F. Tirapelle, C. Tirapelle, M. Valli, P. Dor dello, G. Ziesa, N. Cavaliere, P. Meggiarin, L. Pellattiero, L. Bortolan, F. Donadello, T. Faggionato, N. Ziesa, F. Melison, B. Donadello, A. De Mani
(Creazzo - Vicenza)

Per il sospetto di un reato è in carcere da cinque anni

Cara Unità,

sono un detenuto. Mi trovo in carcere dal 1967 e finora non conosco nessun esito istruttorio. Tengo a precisare che il reato di cui sono sospettato non l'ho commesso, ma nulla è stato fatto di positivo per quanto riguarda la mia innocenza. Durante il tempo che mi trovo in carcere, la mia famiglia è costretta a lesinare il necessario per vivere. Tutto ciò l'ho fatto presente alle autorità competenti, ma a loro nulla importa. Si capisce, io non sono un Marzollo o un Felice Rira, sono un operaio. Se la giustizia è uguale per tutti, come stabilisce la Costituzione, come mai nella pratica non si riscontra questa uguaglianza?

E' giusto, cara Unità, *tutto questo? E' giusto che in cinque anni non conosca nulla dello svolgimento dell'istruttoria? E ancora: è giusto che la mia famiglia paghi le conseguenze di questa ingiustificata lungaggine? Spero che la nuova legislatura ponga la attenzione su questi gravi problemi giudiziari*

Con osservanza.

LUIGI SCABINA
(Lecce)

Dai Paesi socialisti

Cecilia KISS - Szabo Lajos u. 27 - *Miskolc* - Ungheria (ha 17 anni, corrisponderebbe in italiano).

Zdzislaw BARTCZAK - ul. Dubois 8/8 - *Opole* - Polonia (è uno studente che corrisponderebbe in tedesco).

Tirca ZOE - str. Valiug n. 1 ap. 8 - *Arad* - Romania (corrisponderebbe in italiano).